

## LE SCELTE DEL GOVERNO

# Decreto lavoro, sì alla fiducia Al Senato bagarre 5 stelle

- Il testo torna alla Camera il 12, il dl scade il 19
- Mediazione nella maggioranza: multa invece dell'obbligo di assunzione sopra il 20% di contratti
- I grillini si ammanettano in aula per protesta

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

È passato al Senato il decreto lavoro, sul quale il governo ieri ha posto la fiducia. 158 i sì e 122 i voti contrari al testo modificato con una mediazione nella maggioranza. Anche ieri non è mancata la bagarre in aula provocata dai senatori del Movimento Cinque stelle che hanno mostrato magliette con la scritta «Schiavi mai» e si sono incatenati fra loro, ma hanno protestato anche i senatori di Sel (con cartelli «massacro sociale», «nuova schiavitù») e della Lega; Forza Italia ha contestato il ricorso alla fiducia però ha votato con la maggioranza, ponendosi di nuovo come ago della bilancia.

Ora il decreto Poletti torna alla Camera il 12 maggio, per essere convertito in legge prima della scadenza, il 19. In commissione erano stati presentati circa 670 emendamenti, 600 dal M5s e otto dal governo. A fatica si è raggiunta una mediazione nella maggioranza perché non saltasse tutto: l'Ncd ha ottenuto che l'obbligo di assunzione per chi supera il tetto del 20 per cento di contratti a termine si ammorbidisse in una multa. Rispetto al testo della Camera è stata confermata a 36 mesi la durata dei contratti a termine, ma senza la motivazione obbligatoria, mentre le proroghe scendono da 8 a 5. La formazione diventa un perno «fondante» dell'apprendistato, passaggio voluto dal Pd.

Vista la mole di emendamenti, ieri mattina la ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi, ha posto il voto di fiducia, il governo ha presentato un maxi-emendamento col testo già approvato alla Camera e nove emendamenti. Il capogruppo 5 Stelle, Maurizio Bucarella, ha contestato l'uso della fiducia: «Renzi violenta le istituzioni e la democrazia», Nunzia Catalfo ha annunciato «non ci muoviamo da qui, dovrete portarci via

con la forza». Poco prima del voto i grillini si sono tolti le giacche come in uno show mostrando le magliette con le scritte «schiavi mai» (la V è quella del V day), in mezzo a una pioggia di volantini. Il leghista Calderoli, vicepresidente di turno, li ha richiamati: «Non sono ammessi spogliarelli in quest'aula», mettendoci del suo con un «soprattutto con quei fisici lì». A singhiozzo ha sospeso la seduta, fatte sgombrare le tribune e spente le telecamere a uso grillino. Seduta ripresa, secondo round: Vito Crimi e gli altri senatori si sono incatenati fra loro con delle manette e ai banchi. A quel punto Calderoli (i cui modi spicci ma ironici piacciono agli stessi 5 stelle), ha detto che «posso farvi portare via an-

che ammanettati. Colleghi, avete mai sentito parlare di... tronchesini?». Niente da fare. Poi risolve rapidamente il caso: «Sospendo di nuovo la seduta e vado a cercare il fabbro...». Fatto sta, i commessi corrono a cercare i «tronchesini» e, uno a uno, grilline e grillini sono mandati fuori dall'aula con le manette (prese dai cinesi?) spezzate come grissini.

Il vero problema il giorno prima si era creato nella maggioranza. Sacconi del Nuovo centrodestra si era impuntato per cancellare l'obbligo di assunzione dei precari da parte dei datori di lavoro (con più di 50 dipendenti e non più solo 30) che sfiorano il tetto del 20% di contratti a termine. Ci sarà una multa, il «padrone» dovrà pagare il 20% in più della retribuzione per il primo lavoratore in più, e il 50% per il secondo. Un modo per «monetizzare il lavoro», sono state le obiezioni anche nel Pd, ma l'accordo raggiunto con l'Ncd era inevitabile, perché al Senato, rispetto alla Camera, la maggioranza non ha la certezza dei numeri.

Il Pd, però, ha incassato la norma sull'apprendistato: non solo la «formazione» alla base del contratto ma deve essere anche pubblica: le Regioni hanno l'obbligo di contattare l'apprendista e fare un'offerta formativa entro 45 giorni. Per i ricercatori impegnati in progetti scientifici, comunque, non c'è il limite del 20% di contratti e potranno andare oltre i 36 mesi. Ci sono poi le norme sulla maternità: il diritto di precedenza per l'assunzione dei precari deve essere scritto nel contratto. Passa anche un emendamento 5 stelle su libretto elettronico di apprendistato.

Annamaria Parente per il Pd ha definito il dl come un passo verso la «riforma epocale del Jobs Act», ne è il «preambolo, perché sostiene il contratto a termine, che è una delle forme più tutelate di contratto flessibile». Per Damiano, del Pd, la mediazione è stata «accettabile» ma si riserva di verificare tra 12 mesi se «l'obiettivo di aumentare i contratti a tempo indeterminato e di diminuire la precarietà sarà davvero raggiunto».



Catene, manette e magliette con scritto «Schiavi mai». È la protesta del gruppo M5S ieri nell'aula del Senato. FOTO DIRE

## LE MAGGIORI NOVITÀ



### Apprendistato

Il 20 per cento di apprendisti deve essere stabilizzato per le imprese con oltre 50 dipendenti (e non più 30 come era stato deciso nel testo approvato alla Camera) e si potranno prevedere specifiche modalità di «utilizzo del contratto di apprendistato anche a tempo determinato per lo svolgimento di attività stagionali».

### Multe per precariato

Nel primo testo era previsto l'obbligo di assunzione, nel testo rivisto sono previste sanzioni pecuniarie per i datori di lavoro che superano il limite 20% dei lavoratori assunti a tempo determinato, rispetto a quelli a tempo indeterminato. In caso di «sfioramento», il datore di lavoro dovrà pagare allo Stato il 20% della retribuzione di ogni lavoratore a tempo.

### Proroghe ridotte

I contratti a termine sono previsti per 36 mesi con 5 proroghe: è stato confermato il testo iniziale che innalza da 12 a 36 mesi la durata dei contratti a termine senza causalità, ma sono state ridotte le proroghe a 5. Stop al tetto del 20% di contratti a termine per gli enti di ricerca e i ricercatori impegnati in progetti scientifici potranno superare i 36 mesi.

### Assunzioni per mamme

Le madri hanno diritto di precedenza sulle assunzioni dei precari ma deve essere «espressamente richiamata nel contratto. Per le lavoratrici il congedo di maternità intervenuto durante un contratto a termine presso la stessa azienda viene calcolato nel periodo di attività lavorativa utile a conseguire il diritto di precedenza».

## «76 contratti in due anni: sono abbastanza flessibile?»

SEGUE DALLA PRIMA

Accumulati non in una vita di lavoro, ma in appena due anni, dal marzo 2011 al febbraio 2013 e pari a 292 giornate lavorative (escluse le deroghe).

Enrico ha solo 26 anni, studia all'università e, per mantenersi, ha accettato una modalità di lavoro più precaria non si può: «Quasi ogni mattina - racconta Stefania Pisani, funzionaria della Filcams di Bologna - andava in negozio e ritirava il suo contratto nuovo, di una durata che va da un giorno solo a una settimana, al massimo». Restava dipendente delle agenzie di somministrazione - due quelle per cui ha operato - e lavorava «in maniera assolutamente continuativa» come commesso in una grande catena di abbigliamento di proprietà di una multinazionale spagnola. «I colleghi con contratti a termine erano convinti che lavorasse lì in modo stabile», riferisce Pisani. Stipendio percepito: meno di mille euro, inquadro in quello che, tecnicamente, si chiama quinto livello, uno più basso del dovuto. È vero che - scriveva Lorenzo De Medici - «del domani non c'è certezza», ma qui si esagera. Con questa frammentazione «è difficile maturare il Tfr, anche solo programmare la vita», visto che si può essere chiamati da un giorno all'altro.

## LA STORIA

ANDREA BONZI  
INVIATO A RIMINI

**L'odissea di Enrico, 26 anni e delle sue assunzioni che duravano da un giorno a una settimana: è stata raccontata al congresso Cgil**

Al sindacato Enrico non è mai stato interessato: «È l'impossibilità di avere una vita sociale che lo ha spinto verso di noi, più della percezione della mancanza di diritti», spiega Pisani, ed è quella «la molla che porta al limite molti altri lavoratori del commercio, tanto più dopo la totale liberalizzazione delle aperture domenicali e festive. A un certo punto, semplicemente, non ce la fanno più a mantenere un ritmo di lavoro così». Luoghi di lavoro spesso impermeabili al sindacato, anche in virtù dell'ampio turnover, per questo diventa difficile quantificare quanti addetti sono nelle condizioni di Enrico.

Di certo, dopo i tagli di organico, alcune catene a orario continuato spezzettano i ritmi ancora di più: «Al dipendente da otto ore vengono chieste l'apertura e la chiusura del negozio, cioè quattro ore la mattina e quattro la sera. In mezzo? Un part time da altre quattro ore. Ma così il primo addetto è idealmente impegnato per tutta la giornata, a meno che non abiti molto vicino alla sede di lavoro».

### VICENDA ESEMPLARE

La vicenda è esemplare in un momento in cui il dibattito sulla precarietà e sul nascente decreto Lavoro è all'apice, tanto più nel giorno del passaggio

del ministro Giuliano Poletti al congresso della Cgil che si chiude oggi pomeriggio a Rimini. Nel suo intervento dal palco, Giuseppe Oliva (Nidil Catania), accende i riflettori sulle Associazioni di partecipazione agli utili. Si tratta di negozi di vestiti e accessori in franchising, spesso legati a grandi catene, in cui «il datore di lavoro dà un anticipo sullo stipendio al socio-lavoratore, mettiamo 400 euro, e poi gli promette la divisione degli utili a fine anno - spiega Oliva -. Soldi che, alla fine, non arrivano mai».

### L'ABUSO DEI TIROCINI

Il sindacalista sottolinea il rischio dell'abuso dei tirocini: stanno partendo quelli legati al programma europeo «Garanzia giovani», che riguarda i ragazzi tra i 15 e i 24 anni. «L'importante è che questa opportunità (finanziata con 180 milioni di euro in due anni di cui 70 messi dal Fondo sociale europeo, ndr) non sia usata per comprimere i costi del lavoro e sfruttare

...

**Meno di mille euro di stipendio e lavoro svolto in maniera continuativa**

le persone nei call center e negli hotel, più che con un reale intento formativo», chiude Oliva.

Ad aprire il capitolo cooperative è invece Elisa Gigliardelli (Filt Umbria), che dal palco sottolinea come «il mondo che il ministro Poletti dice di rappresentare sia pieno di contratti non rispettati e di appalti al massimo ribasso, un mondo che ruota attorno alla figura del socio-lavoratore, che ha una certa ambiguità di fondo», sospeso tra il rispetto del contratto nazionale e quello dei regolamenti interni delle cooperative.

Poi ci sono le società spurie, «concorrenza sleale» per le coop che rispettano le regole, che proliferano nella logistica, in particolare nei servizi di facchinaggio. «Credo che dovrebbero essere le centrali cooperative a controllare», chiude la sindacalista. La filiera della macellazione è un altro esempio di deregolamentazione, e spesso coinvolge piccole cooperative: «Ci sono orari di lavoro senza fine, spostamenti di mansioni improvvisi, contratti di altri settori, addirittura filiere etniche, dove i lavoratori che provengono dalla stessa area geografica hanno ognuno un referente che dà le disposizioni», esemplifica Marco Gentile, degli alimentaristi della Flai.